

Giovani choosy, stage e polemiche Perché parlare di lavoro è rischioso

di Silvia Truzzi

■ **"LAVORO TUTTO IL GIORNO"** è una strofa famosissima di una canzone di Jovanotti. Mi è venuta in mente - anche se non è esattamente *Factory* di Bruce Springsteen - questa settimana mentre impazzava la polemica sulle frasi del cantautore a proposito del "lavoro gratis". Che sono queste. "Mi sono ricordato che quando ero ragazzo anche io lavoravo gratis alle sagre e mi divertivo come un pazzo. Imparavo a essere gentile con le persone, se mi avessero detto non lo fare, vai in colonia, sarebbe stato peggio. Ma per me quel volontariato lì era una festa anche se lavoravo alla sagra della ranocchia.. .Mi dava qualcosa". Non è capitato solo a Jovanotti (che ha immediatamente precisato di non essere affatto a favore del lavoro gratuito). Sono stati molti i personaggi che in questi ultimi anni sono inciampati sul tema: a Elsa Fornero quando disse ai ragazzi di non essere troppo *choosy*; al presidente della Fiat John Elkann quando spiegò che "molti giovani non colgono le tante possibilità di lavoro che ci sono perché stanno bene a casa"; al viceministro Michel Martone che pronunciò la famosa frase "se a 28 anni non sei ancora laureato sei uno sfigato". Oggi - come in tutti i casi citati - è successo un gran casino di tweet, di post, di dichiarazioni. Una ragione di tutte queste polemiche c'è (al netto della maggiore o minore sgradevolezza delle dichiarazioni) e si chiama contesto: il lavoro oggi non è un "problema", è un dramma.

■ **VENERDI' SUL FATTO**, Alessandro Rosina (docente di Statistica alla [Cattolica](#), tra i più importanti studiosi di occupazione giovanile) ha ben spiegato la situazione italiana: gli ultimi dati Istat danno conto di

un'occupazione che finalmente migliora "anche per i giovani", ma "non ha senso gioire per l'incremento di uno zero virgola, e solo su base mensile". Dice Rosina: "C'è un equivoco nella narrazione pubblica degli ultimi anni. L'occupazione più matura in realtà è in crescita dallo scoppio della crisi: nel 2009 il tasso di attività dei lavoratori tra i 55-64 anni era al 39 per cento, nel 2014 oltre il 48. L'aspetto incredibile è che su questo fronte stiamo riducendo il gap con la media europea, mentre il tasso di partecipazione al lavoro dei più giovani è andato sempre peggio, allontanandosi dal resto d'Europa. Abbiamo 2,5 milioni di inattivi nella fascia 15-29, il 26 per cento dei giovani italiani, nell'Ue sono il 15,9".

Con questi dati si capisce bene perché toccare il tema lavoro, vuol dire toccare il più scoperto dei nervi. Forse più che suggerire modelli comportamentali ai ragazzi, si può pensare di suggerire a chi governa di investire in sviluppo, ricerca e innovazione perché altrimenti non c'è nessun progresso e il meccanismo non si può sbloccare. Come dice il professor Rosina, i ragazzi accettano già stipendi molto bassi pur di non finire tra gli inattivi, ma tutto questo non ha nulla a che vedere con la sagra della ranocchia di Jovanotti e i ricordi di stage molto molto formativi di gente che oggi ha fortunatamente un buon reddito (e molta ansia di dichiarare). Ha a che vedere invece con la prospettiva di una vita negata a milioni di persone. Mario Monti, che pure nell'ultima recessione ha qualche responsabilità, parlò di "generazione perduta". Il fatto che sia una citazione da Hemingway non lo rende meno intollerabile.

@silviatruzzi1

